

Le tappe del cammino che porta alla Pasqua ripercorse ne «La casa visitata» di Corrado Bagnoli

Tra il diradarsi dello «scuro» e il riaccadere del «chiaro»

di EMANUELE SORICETTI

La Risurrezione non è un fulmine a ciel sereno. È il frutto di un cammino che si dipana tra il diradarsi dello «scuro» e il riaccadere del «chiaro». Il complesso cammino della salvezza. Corrado Bagnoli ne ripercorre poeticamente le tappe nella sua ultima raccolta, *La casa visitata* (Puntoacapo Editrice, 2021). I testi, fioriti tra il 1995 e il 2020 dal dialogo con le opere dell'amico e pittore Alessandro Savelli (poste ad apertura di ogni sezione), tratteggiano una sorta di planimetria cangiante della «casa» che ciascuno di noi è ed abita.

Si inizia con la «pagina vuota» dell'origine e la sua dose di «spavento» e «vertigine»: *Genesis*. C'è bisogno di un «confine» per sentirsi in un luogo; serve «luce», «una lama verticale / che divide». La creazione è un compito faticoso. La fatica dello strappare le cose dal nulla. Per la creatura

come per il Creatore. Dare forma, ordine, nome, vita. Pesci e uccelli. Uomo e donna. Alla ricerca di «un posto quieto / dove poggiare teste e cuori». Nel-



Alessandro Savelli
«Non era più notte» (1995)

la «quiete» del settimo giorno Bagnoli individua lo spazio-preludio dell'Incarnazione: «un Figlio si annuncia, già nasce».

A ogni inizio segue sempre un nuovo inizio. L'Annunciazione è il «fluire di una luce / che proviene da chissà dove», «ci passa / oltre e invade la casa e l'ora». Tra il *ralleggrati* dell'angelo e il *si* della Vergine si disegna un nuovo spazio: «Lei ora è la casa, gloria di un altro». Grembo, grotta, croce e sepolcro quasi si sovrappongono, tra gli stessi «spigoli e mattoni». È questa nascente maternità la testata d'angolo: «Origine di noi / che non saremo mai come prima».

Non era più notte. La nascita irrompe, squarcia il tempo e lo spazio: «Un giorno / che buca la notte, cancellava la notte». «Sotto la stella, tutt'intorno / a quella che ora è una casa», si agita la purezza della quotidianità e la semplicità delle cose: animali, uomini, donne, panni, stuoie, ginocchia, cappelli. Il bambino «non dorme». Vuole «tornare a vedere quello / che aveva annunciato». La mamma ha negli occhi «una letizia grave»: «la vita e la morte che ora si porta addosso». La casa non è solo visitata, ma anche abitata.

Con la *Crocefissione* la luce viene risucchiata nel «buio dell'inizio». Di nuovo la «vertigine», la «scura notte». È lo scorporamento: «Una morte che tira giù il cielo / intero». Ma la «promessa» originale non è tradita, bensì rinnovata. Come nella tela di Savelli che ispira il poetare di Bagnoli, dalle impronte della Passione («le braccia e i polsi, caviglie e cuore»), dalla loro «voragine» emerge «un'icona di vittoria, della sua luce». Si edifica «una casa gloriosa».

Dopo lo strazio, «sotto il legno», nella *Deposizione* si può quasi toccare una «cura», una «premura», l'«amore / di uomini e donne, di una madre». Il «corpo» scivola lungo la Croce – attraverso quella «corda» che per Bagnoli diventa una sorta di sacario – «verso / una casa di pietra che lo aspetta». Solo Maria è capace di vera «attesa»: «Pregghiera che qualcosa o qualcuno, / dopo, mantenga la sua promessa».

Di fronte alla *Resurrezione* la poetica di Bagnoli si fa domanda. «Di quale mistero è fatto adesso / quel lenzuolo, quella trama di fili / che svolano colo-



Alessandro Savelli, «Il cinquantesimo giorno» (2015)

rati nel suo tornare di nuovo fuori?». Gesù non aleggia sopra la terra. «Si porta dietro la sua carne liberata». Nella «mano» del Padre – che Savelli fa spuntare dal cielo, ad afferrare

(e confermare) la vittoria del Figlio – Bagnoli intravede un bisogno (ancora) umano, un cammino graduale di risalita dal «niente» del sepolcro. «E ha bisogno anche lui, come noi, / del padre che si piega e lo raccoglie a farlo certo che lui è lì per sempre».

Per accedere all'ulteriorità del destino, per entrare in quella casa, «hai bisogno di una mano, / di uno sguardo buono, di una parola / che ti dica dove andare». È la stessa mano tesa, in forma di fiamma, che ritroviamo nella Pentecoste, *Il cinquantesimo giorno* dipinto da Savelli e cantato da Bagnoli, dove la verticalità del trascendimento si arricchisce dell'orizzontalità di una nuova immanenza, di un nuovo abitare. «La casa adesso è questo lasciare che sia / altro». «La casa ospite – come scrive Alessandro Pertosa nella postfazione –, che ospita ed è ospitata dal Tu che ci interpella in ogni istante». La «casa-soglia» che, trasfigurata, può abbracciare il mondo intero.